

# Risvolti di copertina

a cura di Sergio Dalla Vel



Armando Verdiglione

Carlo Sini

Vorrei richiamare alcuni punti, che mi sembrano molto importanti, dai quali Verdiglione parte e che poi costituiscono una costante del lavoro di questo libro. La prima mossa che Verdiglione fa e sulla quale io mi trovo in totale accordo con lui consiste anzitutto nel non distinguere mai in Leonardo la differenza, la variegata, la straordinariamente ricca e molteplice produzione dove per produzione si deve intendere la pagina, il disegno, la scultura, la dipintura, la matematica, cioè consiste nel considerare Leonardo come il protagonista di una vera e propria *poiesis*. Verdiglione lo dice continuamente nel suo libro, che se si tratta di Leonardo non si deve ripartire la sua attività in quelle che sono le categorie specialistiche che noi siamo soliti frequentare e in base alle quali siamo abituati a studia-

Un avvenimento editoriale di portata internazionale sta suscitando un grande dibattito: l'uscita in libreria del nuovo libro di Armando Verdiglione, dal titolo **Leonardo da Vinci** (ed. **Spirali/Vel**). Tra i primi a leggerlo e a discuterlo c'è Carlo Sini, insigne filosofo, docente di filosofia teoretica all'Università Statale di Milano, che ne ha parlato alla presentazione del libro al Circolo della Stampa di Milano e che ci ha concesso la pubblicazione di alcune parti del suo intervento straordinario.

## Come Verdiglione legge Leonardo

re. Ecco perché vi è l'insistenza sulla parola, l'insistenza sulla parola originaria, l'insistenza sulla scrittura, dove tutte queste espressioni *parola, parola originaria, scrittura*, vanno intese in un senso ampio, non vorrei dire generico, anzi in un senso molto concreto. Leonardo, dice lui, è uno scrittore anche quando dipinge, Leonardo è un pittore anche quando scrive. In Leonardo non soltanto non vi sono queste distinzioni, ma, direi, procede come colui che vede in ogni opera il compimento di un disegno del mondo, il compimento di un orizzonte di mondo. Io uso molto spesso l'espressione *foglio mondo*, poi dovrei spiegarla, mi limito all'espressione per quello che può suggerire. Leonardo è un autore di "fogli mondo", cioè di opere che sono miniature, microstrutture, macrostrutture per aggiunte che, ognuna, disegna un senso di mondo, un'apertura di mondo. Ma allora questa decisione di Verdiglione di affrontare anzitutto l'opera senza distinzioni preliminari, senza pregiudizi, mettendo sulla stesso piano il quadro, la pagina scritta, il disegno, il calcolo, il progetto di una nuova arma, ecc. e vedendole tut-

te in uno stesso in uno stesso fuoco, e vedendo quindi l'officina di Leonardo come *produttrice* di oggetti, questo modo di Verdiglione è molto interessante: Leonardo non scrive libri, scrive *fogli*, che, uno dopo l'altro, si aggiungono e, come Verdiglione osserva acutamente, non ha l'ossessione dell'*opus* concluso, non ha l'ossessione dell'opera letteraria rifinita. No, scrive una cosa poi alla pagina dopo la corregge, poi ci ritorna molti anni dopo, cioè lavora per aggregazioni, come colui che mette a punto una macchina, come colui che la rifà continuamente, che la adatta ai bisogni e alle circostanze della vita. Ecco, partendo da questa visione globale e da questa visione operativa, *poietica*, del fare di Leonardo, innanzitutto Verdiglione spiazza ogni altra lettura di tipo, diciamo così, specialistico già aprioristico, che non è nella mentalità di Leonardo, e che non coincide con quello che dice Leonardo di sé e con il modo con cui egli concepisce la scienza, il sapere, la tecnica, la matematica, la pittura stessa, ma sopra tutto ci offre una possibilità di approccio, e questo è secondo me il punto delicato, im-

portante, ci offre un approccio che si potrebbe definire "approccio testuale". Cioè, non soltanto viene sospesa ogni ideologia, quindi ogni interpretazione del tipo: "Sì, Leonardo è un genio, però, purtroppo, non è vero che aveva anticipato le leggi di Galileo...", come se lui dovesse anticipare le leggi di Galileo, cioè come se noi dovessimo leggere Leonardo alla luce di quello che è stato fatto dopo in tutt'altra temperie e in tutt'altro modo; oppure: "Sì, aveva certamente delle grandi intuizioni, continuava a parlare della *sperienza*, quindi era il primo filosofo moderno che si appellava alla esperienza, però, in fondo, non ha mai sistematicamente elaborato un sistema teorico in cui l'esperienza, come in Bacone o come in Locke". La questione è che Leonardo non aveva questo in mente e se noi lo leggiamo così, lo leggiamo alla luce dei nostri pregiudizi, non ci mettiamo in contatto con lui. Quindi non solo Verdiglione cancella questi approcci "pregiudicati", tali da renderci sordi e ciechi di fronte a Leonardo, ma per di più cancella totalmente l'ideologia del soggetto. Cioè, finalmente, ci restituisce un Leo-

### Armando Verdiglione LEONARDO DA VINCI



SPIRALI X VEL

nardo "nelle cose", nelle cose che fa, nelle scritture, come dice bene Verdiglione intendendo il complesso delle opere, il complesso di questi "fogli mondo" (come io amo dire) che continuamente escono dalle *mani* di Leonardo, proprio dalle mani, dall'attività concreta, manuale, pratica di Leonardo, cancellando completamente il *soggetto psicologico*, in questo senso il soggetto romantico. [...]

Ma, allora, noi siamo di fronte, se parliamo di Leonardo, se cerchiamo di comprendere il suo modo di lavorare, il suo modo di pensare, di operare, siamo di fronte veramente a una immagine del sapere totalmente diversa da quella alla quale noi siamo abituati: siamo di fronte a una attività di un uomo che non ha mai distinto, che non si sarebbe mai sognato di distinguere scienza, episteme e tecnica. Intendendo *tecnica* non nel senso, un po' degenerato, se mi consentite, in cui la intendiamo noi oggi, cioè come subalterna alla scienza, come puramente strumentale, come puramente pragmaticistica. Per Leonardo la tecnica è la produzione stessa delle cose, e della produzione stessa della natura che egli insegue nella natura, come dice bene, a mio avviso, Verdiglione, senza nessun naturalismo, senza nessun neoplatonismo, senza nessun mondo dietro il mondo, senza nessuna lettura spiritualizzata, né, tanto poco, materialistica nel senso brutale. In realtà in Leonardo vi è una fusione della mano, dell'occhio, della voce; egli stesso dice "un quadro è una parola scritta, una parola scritta è un quadro". E proprio per ciò può immaginare un tipo di sapiente, un tipo di sapienza

umana, un tipo di cultura fuori dai canoni abituali della cultura, che ancora profondamente ci sorprende, che ancora profondamente ci lascia, come dire, spaesati. Non sappiamo come prenderlo, perché totalmente al di fuori delle nostre abituali categorie ermeneutiche, e per forza fino ad ora noi non abbiamo fatto altro che ricondurlo alle nostre categorie per sistemarlo un pochino, perché ci scappa da tutte le parti. E' un uomo che è veramente al di là della distinzione fra teoria e prassi [...] perché le unifica in un unico gesto: nella completezza della *mano*. Nella concretezza della traccia, della scrittura. Ecco, Verdiglione ci offre, direi, un'opera che per la prima volta si incammina, a mio giudizio, nella direzione giusta. Cioè che tenta per la prima volta di entrare in questa immensità che è il continente Leonardo, solo ora, insomma, cominciamo a rendercene conto, che s'incammina nel verso giusto e comincia a illuminare un possibile atteggiamento scostando molti veli e cercando di mettere a punto un dialogo concreto, cioè cercando di mettere a punto un rapporto col testo che sia del tutto indipendente dalla nostra psicologia, dalla sua psicologia, dalle interpretazioni psicoanalitiche, dalle interpretazioni storicistiche, cioè che finalmente ridia la parola a Leonardo nel momento nel quale noi stessi viviamo peraltro in un tempo di crisi dei riferimenti tradizionali della cultura, in cui ci rendiamo conto che il nostro modo di produrre le cose non può più restare affidato a queste astratte interpretazioni.

Sabato

18 dicembre 1993

Numero 177

Anno 5°

# il Paese

GIORNALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE